

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N° 92 • GIUGNO 2019



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC

Editoriale pag. 3

**RISVEGLIARE
IL CUORE**

Riflessione pag. 5

**UNA CHIAMATA
ALLA CONVERSIONE**

Italia pag. 8

**VOCAZIONE
AL DIALOGO**

India pag. 10

**A SERVIZIO
DEI POVERI**

Burkina Faso pag. 14

**CON I GIOVANI,
PER I GIOVANI**

Brasile pag. 18

FAR FIORIRE L'UMANITÀ

LASCITO TESTAMENTARIO

Solidarietà senza tempo

pag. 22

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N° 92 • GIUGNO 2019

EDITORE

Fondazione Magis

SEDE LEGALE

Piazza San Fedele, 4 - 20121 Milano

SEDE OPERATIVA

Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE

Renato Colizzi SJ

REDAZIONE

Sabrina Atturo, Ambrogio Bongiovanni, Chiara Calzavara, Renato Colizzi SJ,
Antonio Landolfi, Teodora Larocca

STAMPA

S.A.B. Stampa Artigiana Bolognese s.n.c.
Via San Vitale, 20/c - 40054 Budrio (BO)

Registrazione del Tribunale di Milano

n. 558 del 17/12/1993

Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018

TIRATURA DI QUESTO NUMERO

1500 copie

Chiuso in tipografia il 30/05/2019

il tuo **5X1000**
al **MAGIS**

per sostenere

i progetti dei gesuiti
nei Paesi poveri

Codice Fiscale
97072360155



MAGIS



RISVEGLIARE IL CUORE

P. Renato Colizzi SJ, presidente del Magis, introduce il tema centrale del nuovo numero di GMI in questo editoriale, scritto dalla Bolivia, dove si trova per completare il Terz'Anno, tappa conclusiva del percorso di formazione del gesuita

Questo numero di GMI vuole essere un aiuto a conoscere le nuove Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia, in una prospettiva missionaria e interculturale che è quella propria del Magis. Il lungo e partecipato processo che ha portato alla scelta di queste preferenze è approdato a individuarne quattro che vengono così enunciate nella lettera del Padre Generale del 19 febbraio scorso:

- A. Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento.*
- B. Camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia.*
- C. Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza.*
- D. Collaborare nella cura della Casa Comune.*

Le Preferenze Apostoliche Universali sono tutte formulate con dei verbi all'infinito perché esse sono concepite come mezzi dinamici che intendono aiutare la Compagnia a seguire le mozioni dello Spirito e non tanto a perseguire obiettivi fissi e statici. Le Preferenze quindi sono orientamenti, e non priorità, per intraprendere un cammino che ci porterà al 2029, un cammino per una Compagnia sempre di più accanto a Gesù e in mezzo e al fianco dei poveri. Una Compagnia cosciente della sua piccolezza e felice di aprirsi a sempre nuove collaborazioni; tutti siamo invitati a rinnovare la nostra adesione a questa *mínima Compañia colaboradora*.

Il Padre Generale sottolinea che questo rinnovamento passa attraverso un cambiamento di at-

titudine che sarà più nel nostro modo di essere che di fare. Un'attitudine contemplativa della realtà e del mondo che ci circonda, questo mondo amato e redento da Dio al fine di abitarlo con le sue creature. Le Preferenze ci invitano quindi a ritrovare un senso vivo della presenza amante di Dio-comunione in ogni piccola cosa ma anche una consapevolezza acuta della minaccia che pesa su questo mondo a causa della tentazione dell'accumulo e dello scarto.

Siamo a un bivio: o l'Amazzonia, il bacino del Congo, le foreste indiane, i mari che uniscono i continenti, saranno il giardino del nostro comune destino o ne saranno la nostra discarica e il nostro cimitero. Se il cuore e i sensi non si convertiranno dall'inganno di "avere di più", "essere più potente", "contare di più" finiremo per lasciarci manipolare e fare dell'Amazzonia un bacino di sorgente idroelettrica e dell'Africa una distesa di monoculture. Spariranno popoli, lingue e culture ancestrali, resteranno le superpotenze anonime, affamate di profitto, ossessionate di primato, in un perpetuo e distruttivo esilio dalla Creazione buona del Dio della vita. L'inferno e il paradiso cominciano già da questa vita e da questo bivio, vivremo laddove avremo scelto di vivere e dove ci saremo abituati a stare giorno dopo giorno: nella vuota e disperata corsa al consumo o nell'attesa confidente dei poveri e al fianco dei poveri.

Le Preferenze sono quindi un invito dolce e insistente a risvegliare il cuore per "tornare a casa", per varcare, con umiltà e letizia, la soglia del giardino del creato con i sensi contemplativi così aperti da metterci al riparo dell'inganno di

PREFERENZE APOSTOLICHE UNIVERSALI

2019 - 2029

Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento.

Collaborare nella cura della Casa Comune.



Camminare insieme ai poveri, agli esclusi del mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità, **in una missione** di riconciliazione e di giustizia.

Accompagnare i giovani nella creazione di un **futuro di speranza.**



COMPAGNIA DI GESÙ



uno sviluppo senza sapore né volto. Quando il Signore elargirà questa grazia di un risveglio dei sensi, allora sarà come un trovarsi d'incanto avvolti dal vangelo della Creazione che ci ospita e nutre con tanta cura e affetto. Serviranno orecchie acute per sentire il bisbiglio degli alberi e lo scorrere lento dei fiumi. Per lasciarsi incantare dal fascino di lingue indigene e lontane, lasciarsi abbagliare dal colore di un passero o dallo sbocciare maestoso di un fiore tropicale. Presso il villaggio in festa gli anziani hanno suonato fino all'alba con flauti e tamburi. I loro suoni si sono intrecciati amichevolmente con il fruscio della foresta immensa e oscura che ci circondava, mentre il crepitio del fuoco è rimasto inavvertito nel cuore dei veglianti. L'olfatto, il senso più coraggioso, ci aprirà con rispetto e semplicità all'incontro con famiglie che vivono sulla riva di un fiume o poggiate sul pendio di una cordillera. Ci avvolgerà l'intimità

delle loro case, la fragranza del cibo cotto e consumato insieme, l'odore vero e forte dal letto dell'anziano malato.

Per il contemplativo in tutte le cose si dischiude una promessa di Dio. Saremo sorpresi un giorno di scoprire la grande riserva di eternità che il Signore ha riposto fin nelle più piccole cose e della insospettata continuità fra la creazione di qua e il paradiso di là. Arrivati alla mèta troveremo forse gli stessi fiori di campo che un giorno hanno salutato festanti l'incedere del nostro cammino?

Tutto questo non come un sogno chimerico ma come impegno di pazienza amorosa: persino la fatica avrà un volto lieto nei giorni dell'Amore.

P. Renato Colizzi SJ
Presidente della Fondazione Magis

UNA CHIAMATA ALLA CONVERSIONE

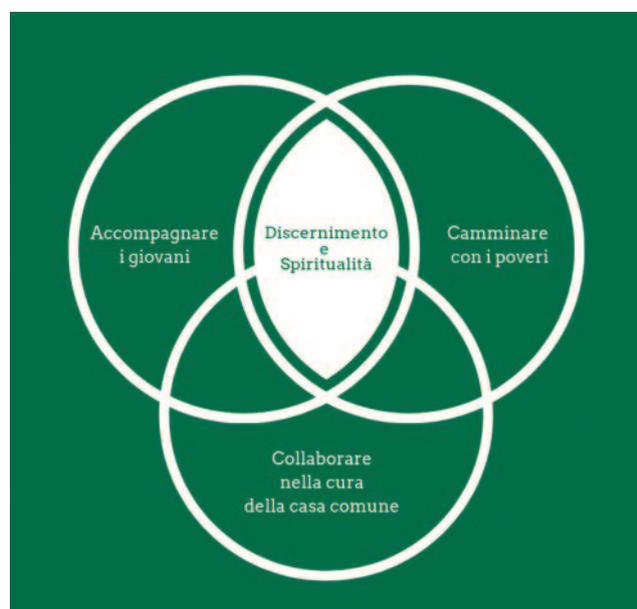
Abbiamo chiesto a P. Xavier Jeyaraj SJ, segretario per la Giustizia Sociale e l'Ecologia presso la Curia Generalizia di Roma, di indicarci come le Preferenze Apostoliche Universali possano ispirare e caratterizzare praticamente l'attività missionaria e di cooperazione internazionale della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, che il Magis supporta e coordina

Le Preferenze Apostoliche Universali (PAU), come richiesto dal Santo Padre alla Compagnia di Gesù sono in primo luogo e soprattutto, *Universali* - non si limitano a una specifica Provincia o a un particolare settore apostolico come quello sociale, educativo, pastorale ecc. Sono per l'intera Compagnia di Gesù. In secondo luogo, sono *Apostoliche* - quindi devono essere orientate alla missione. In terzo luogo, sono *Preferenze* non priorità. Priorità significa escludere o porre fine a certe cose che stiamo facendo. Il P. Generale Arturo Sosa dice: «Questo non è un piano strategico o una checklist burocratica, ma una chiamata alla conversione». Attraverso il discernimento comune dell'intera Compagnia di Gesù ci stiamo orientando a lavorare su queste 4 preferenze per i prossimi 10 anni in tutti i nostri ministeri.

Sebbene le Preferenze siano quattro, esse devono essere viste complessivamente come interdipendenti e non come entità separate o come quattro diversi tipi di opere da realizzare in diversi settori apostolici. Per esempio, il discernimento è per coloro che si stanno formando o si dedicano al ministero spirituale; camminare con i poveri e prendersi cura della nostra casa comune è per chi è impegnato nella pastorale sociale e accompagnare i giovani per chi è impegnato nelle scuole e nelle università o nella pastorale giovanile. La sfida di ogni gesuita è integrare queste quattro preferenze in qualsiasi

missione in cui è impegnato. Il Santo Padre ha espresso chiaramente la sua preoccupazione nella lettera al P. Generale: «La prima preferenza (discernimento ed esercizi spirituali) è fondamentale... senza questo atteggiamento di preghiera il resto non funziona».

Ecco un diagramma di sintesi:



Indicare il cammino verso Dio mediante gli esercizi Spiritualì

Essendo cresciuto in un contesto multireligioso in India, credo che lo spirito divino sia attivo in ogni religione e in ogni essere umano. Purtroppo, sono i leader religiosi che, per i propri interessi personali di potere, sostengono che il

loro dio è migliore dell'altro, dividendo così le persone in nome della religione e generando guerra, violenza e divisione. Sono fermamente convinto che tutti noi, come esseri umani, siamo pellegrini su questa terra come lo era in un dato momento Sant'Ignazio, o come lo sono stati molti altri "cercatori di Dio". Ogni religione predica che la via della trascendenza passa attraverso la scoperta del divino dentro di sé, il servizio all'altro o l'amore per il prossimo. Ogni saggio religioso parla di disciplina attraverso esercizi spirituali per liberarsi dagli attaccamenti (distacco - buddismo; *nish kama karma* - induismo). Ci invitano a riconoscere il Dio che è nel profondo (*Aham brahma asmi* - io sono divino) e a essere compassionevoli gli uni verso gli altri. Come gesuiti, quando parliamo di spiritualità ed esercizi spirituali a persone di altre convinzioni religiose, sarà bene che ci rivolgiamo a loro partendo dagli insegnamenti delle loro stesse religioni e le portiamo sulla via della scoperta di Dio piuttosto che indurle a credere nel "nostro" Dio. Anche a una persona non credente, penso che possiamo parlare dal punto di vista del fine dell'esistenza umana e condurla a cogliere il senso interiore più profondo della vita e dell'esistenza. Credo che Dio non dovrebbe essere, o meglio ancora, non possa essere imprigionato in una sola religione o in un solo tipo di spiritualità.

Camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, a quanti sono feriti nella loro dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia.

La povertà è più che altro un fenomeno creato dai politici, o peggio ancora, è un prodotto commerciale dei politici. Arrivano al potere con una serie di promesse per eliminare la povertà. Ma appena salgono al potere, le promesse vengono dimenticate. I poveri diventano più poveri e i ricchi più ricchi. Il rapporto Oxfam di quest'anno dice che le 26 persone più ricche della terra nel 2018 avevano lo stesso reddito netto della metà più povera della popolazione mondiale, circa 3,8 miliardi di persone. Questo è immorale ed è inaccettabile. Nel contesto di una struttura iniqua creata da pochi, "essere vicini ai poveri" necessita di maggiore chiarezza e comprensione. Sicuramente non si limita all'essere o diventare "poveri" materialmente e vivere come loro nei

bassifondi. Piuttosto, ci sfida a lavorare per il cambiamento di questa struttura peccaminosa e ingiusta, che non è davvero umana. Questo cambiamento deve essere realizzato in modo collettivo e consapevole a vari livelli:

- a. a livello locale della popolazione: accompagnare i poveri e gli indifesi rendendoli consapevoli (Paulo Freire), educandoli e sollecitandoli a rivendicare i loro diritti; creare movimenti popolari contro strutture socio-economiche e politiche ingiuste e oppressive a livello locale, regionale, nazionale e internazionale;
- b. a livello di ONG: collaborare e fare rete con varie organizzazioni e movimenti popolari per fare campagne collettive, fare pressione e difendere la giustizia e i diritti delle persone con fatti e testimonianze;
- c. a livello nazionale e internazionale: costruire alleanze e fare ricerche e analisi e presentare fatti e cifre da utilizzare nelle piattaforme internazionali per rivendicare i diritti delle persone le cui risorse sono state sfruttate, abusate e che sono in cerca di giustizia e equità.

Camminare con i poveri o essere vicini ai poveri deve essere visto da tutte queste prospettive, più che perseguire rigorosamente azioni pie di preghiera e digiuno per sperimentare la povertà dei poveri.

Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza.

Accompagnare i giovani significa che dobbiamo ascoltarli. Oggi i giovani sono più consapevoli di quanto lo fossero molti di noi da adolescenti. Non solo fanno le cose, ma hanno anche sentimenti ed emozioni di cui bisogna occuparsi. Accompagnarli vuol dire ascoltarli con un cuore attento e sincero. Questo è esattamente quello che dice il P. Generale nella sua lettera sulle Preferenze Apostoliche Universali: «Sono i giovani che, dal loro punto di vista, possono aiutarci a comprendere meglio il cambiamento epocale che stiamo vivendo e la sua novità piena di speranza».

Oggi i giovani attraversano momenti difficili: mancanza di lavoro, problemi di povertà, migrazione, guerra, violenza e rifiuto anche all'interno della famiglia e della società. Vogliono vivere e

vogliono trovare un senso alla loro vita. Vogliono sperimentare la pace, la gioia e realizzarsi nella vita. Perciò i formatori di oggi non possono pensare di mettere il “vino nuovo nella botte vecchia” dei metodi formativi di un tempo. Bisogna pensare in modo diverso e rendere la formazione più pertinente e sensata rispetto al contesto attuale. Anche questo «esige da noi l'autenticità della vita, la profondità spirituale e l'apertura alla condivisione della propria missione».

Prendersi cura della Casa Comune

Credo che il cambiamento climatico e i danni ecologici non siano frutto di immaginazione, come potrebbero dire alcuni politici. È una realtà che danneggia in modo diretto la vita dei poveri, soprattutto nel Sud del mondo. Non è semplicemente una questione di dati statistici dire che paesi come il Bangladesh o 8-10 isole dell'Oceano Pacifico o della Micronesia scompaiono ogni anno a causa dell'innalzamento dei mari. Significa, piuttosto, che milioni di bambini, di giovani, la flora e la fauna e i poveri muoiono a causa dei cambiamenti climatici e dei danni ambientali che ognuno di noi provoca. Tutti noi siamo parte di questo disastro. Questo è il motivo per cui abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Negli ultimi mesi, Greta Thunberg, la sedicenne attivista svedese per i cambiamenti climatici, ci ha sfidato e ha ispirato i ragazzi delle scuole in più di 70 Paesi e più di 700 località a partecipare allo sciopero scolastico per chiedere il cambiamento dei cuori. Lei grida: «Probabilmente non abbiamo più un futuro. Quel futuro è stato venduto in modo che un ristretto numero di persone possa guadagnare somme di denaro inimmaginabili». Ha fatto quello che pensava di dover fare. Per quasi un anno, nessuno si è preoccupato di lei mentre stava seduta sul ciglio della strada con un poster scritto a mano. Mentre la gente la derideva per la sua lotta solitaria dicendole che doveva andare a scuola, lei continuava a fare quello che sentiva di dover fare. Dice: «Non mi interessa se quello che sto facendo - quello che stiamo facendo - ha speranza. Dobbiamo farlo comunque. Anche se non c'è più speranza e tutto è perduto, dobbiamo fare quello che possiamo». Presumo che questa sia la sfida per noi: la vera conversione non significa semplicemente un cambiamento ideologico o intellettuale, ma piuttosto cambiare le nostre abitudini, i nostri stili di vita, le nostre sensazioni e le nostre azioni. Questo costa.

P. Xavier Jeyaraj SJ



P. Arturo Sosa SJ insieme a Papa Francesco in occasione del 60° anniversario di vita religiosa di quest'ultimo.

VOCAZIONE AL DIALOGO

Suor Deema, siriana, monaca della comunità monastica di Mar Musa, rifondata da P. Paolo Dall'Oglio SJ, riflette sulla prima delle Preferenze Apostoliche Universali: «Indicare il cammino verso Dio mediante gli Esercizi Spirituali e il discernimento»

La letteratura sapienziale e profetica ci insegna che Dio ha fatto ogni cosa con sapienza e carità. Il libro della Genesi ci proclama la creazione dell'uomo. Grazie alla sua creazione a immagine di Dio, egli gode di una dignità speciale che lo rende diverso da tutte le altre creature e lo mette all'apice di tutta la creazione. Il Signore, infatti, ha fatto l'uomo *poco meno di un dio* e gli ha dato il potere sulle opere delle sue mani (Salmo 8, 6-7). Lo stesso libro ci racconta un *avvenimento* tra Dio e l'uomo e cioè l'essere di quest'ultimo *di fronte* a Dio perché sia in *relazione* con Lui. L'aiuto adeguato ad Adamo, continua a raccontarci il libro della Genesi, proviene dalla donna la cui creazione ci dà una ulteriore conferma dell'importanza della *relazione* come un elemento costitutivo dell'essere umano. Egli è infatti un essere *intrinsecamente relazionale*.

Dopo il racconto della creazione, il racconto della Genesi si estende per parlarci della *missione* dell'uomo. A lui è richiesto di custodire il giardino di Dio. Egli riceve la missione di offrire tutto il mondo a Dio e trasformarlo in vita in *Dio e con Dio*. L'uomo e la sua vocazione sono al cuore degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola. All'inizio degli esercizi spirituali, egli ci comunica il Principio e il Fondamento che mostra il fine per il quale siamo stati creati. L'uomo, infatti, è creato per *lodare, riverire e servire Dio nostro Signore*. Per conseguire tale fine, egli è aiutato dal mondo creato. Grazie a questo servizio che l'uomo può rendere a Dio, egli è anche chiamato a praticare ciò che possiamo chiamare

una *mistica di servizio* attraverso la quale *farà quello che il Signore gli dirà, e nel posto dove vivrà farà quello che dovrà fare* (T. Beck). I cristiani, ci insegna il Concilio Vaticano II, sono chiamati a edificare il mondo e a interessarsi dei loro simili (*Gaudium et Spes* 34). Qualsiasi attività umana, per poter essere fruttuosa, deve essere finalizzata all'uomo. Un'attività che si interessa di ottenere la giustizia deve corrispondere al bene di tutta l'umanità, *secondo il piano e la volontà divina*, e deve permettere all'uomo di attuare e adempiere la sua *vocazione integrale* (GS 35).

Con ciò possiamo dire che l'andare verso l'altro, il desiderio di conoscerlo e dialogare con lui è un elemento costitutivo dell'essere umano. Ogni passo verso l'altro potrebbe essere un passo verso il compimento della vocazione dell'uomo, una vocazione che trova, appunto, la sua risposta attraverso *i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli* (GS 25). L'uomo, nella sua capacità di dialogare con Dio, può vivere con verità solo se riesce a riconoscere la sua dipendenza dall'amore con cui Dio lo ha creato (GS 19 e 21). Tale amore è un amore *personale* che è pensato per essere *particolare*. È un amore che più *si incarna nella realtà, più è vero*. Padre Paolo Dall'Oglio descrive così l'amore di Dio nei confronti di Maria di Nazareth *amata da Dio in modo personale*. Tale amore intenso Dio lo ha per ogni uomo. San Paolo ci invita ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Attraverso gli esercizi spirituali Sant'Ignazio ci invita a *permettere a Gesù di entrare* nella nostra vita in modo tale che la



Affreschi del Giudizio Universale nella chiesa di Deir Mar Musa al-Habashi (o Monastero di San Mosè l'Etiope) in Siria.

sua potente e unica presenza potrà *liberarmi e condurmi in un autentico cammino di servizi.*

Attraverso una vita di preghiera, di lavoro manuale e di ospitalità la Comunità di Mar Musa vuole consacrarsi per incarnare l'amore di Dio verso tutti e in modo particolare, specifico e personale verso l'Islam e i musulmani. La nostra esperienza lungo gli anni ci fa sentire che l'altro diverso da me mi appartiene e che ho responsabilità nei suoi confronti. L'ospitalità e l'apertura ad accogliere l'altro ci offre, giorno dopo giorno, la possibilità di approfondire in modo del tutto esistenziale la relazione con l'Islam. Tale accoglienza trova la sua massima espressione quando si trasforma in preghiera e intercessione.

Noi monaci e monache di Mar Musa, consci di essere deboli, peccatori perdonati, proviamo a portare il mondo, e in particolare il mondo musulmano, nelle nostre preghiere e proviamo ad aprirci allo Spirito chiedendo al Signore di suggerirci e darci consigli per poter amare sempre di più. Spinti da tale desiderio e da tale amore andiamo verso i musulmani e con loro vogliamo andare verso il Regno di Dio. La storia ci ha mostrato come un cammino del genere non è stato un cammino sempre facile ma siamo chiamati a *diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace* e ciò è possibile se riusciamo ad adottare la via del dialogo.

Suor Deema Fayyad

A SERVIZIO DEI POVERI

Francesca Flosi, coordinatrice dei progetti Magis in India, racconta la sua esperienza accanto ai gesuiti indiani, alla luce della seconda delle Preferenze Apostoliche Universali: «Camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia»

L'India vista da lontano è un tripudio di colori e forme d'altri tempi che rapiscono lo sguardo in uno sbalordimento continuo: l'odore intenso delle spezie, il fascino dei templi, la memoria di una spiritualità vivace e profonda creano le premesse per uno stupore continuo. Tutto intorno affascina e sorprende ma, guardando da vicino, osservando attentamente, ci si accorge che da questi luoghi emerge con gentilezza anche il dolore.

Povertà, miseria ed emarginazione camminano su strade di città e campagna, seguono percorsi propri che talvolta rimangono inascoltati, altre volte non incontrano sollievo, solo la preghiera rimane spesso l'unico conforto.

Sono gli esclusi di cui Sant'Ignazio di Loyola e i suoi compagni si sono fatti carico, quel "popolino misero" che viene flagellato dal sistema sociale rimanendone schiacciato, quel "popolino" che subisce il peso delle ingiustizie, della corruzione, della discriminazione e delle violenze. Sono gli esclusi e gli emarginati, i più poveri del nostro tempo, vivono alle frontiere materiali e intellettuali, nelle periferie e nei tuguri, sono i poveri a cui i gesuiti indiani tendono la mano.

Un percorso arduo e delicato in un paese con forti tendenze verso un estremismo/nazionalismo induista, dove i cristiani rappresentano poco più del 2% della popolazione e i religiosi sono sospettati di indurre conversioni.

La dedizione verso la giustizia e la fede guida l'Apostolato dei gesuiti indiani, l'attenzione agli esclusi si riflette nelle loro azioni quotidiane, l'impegno verso quei poveri che Amartya Sen

individua in coloro che sono stati privati delle possibilità di realizzare la propria dimensione umana, coloro che essendo privi delle risorse necessarie per condurre una vita dignitosa, non ricevono alcun riconoscimento personale, sociale né materiale, ma rimangono ai margini del corpo sociale.

La povertà è una forma specifica di disuguaglianza, che incide e condiziona l'orizzonte di vita, il valore e la dignità personale. Nella povertà estrema viene uccisa anche la capacità di aspirare a poter cambiare la propria condizione, secondo la visione dell'antropologo Arjun Appadurai.

La preferenza per i poveri, per coloro che sono discriminati, marginalizzati e oppressi, per chi si trova in condizione di insufficienza, guida l'operato dei gesuiti che *Ad maiorem Dei gloriam* (Per una gloria di Dio sempre più grande) si protendono in un ascolto riflessivo, che allevia e cura le sofferenze, infonde il coraggio del confronto, ma anche la speranza di una trasformazione sociale, che fornisce gli strumenti per pescare, gettando le reti di una possibile giustizia sociale ed economica.

Da quando cammino a fianco dei gesuiti indiani, mi sono nutrita dei loro enormi sforzi per portare la giustizia a tutti e specialmente ai poveri, agli Adivasi (tribali), popolazioni delle foreste, ai Dalits, gli oppressi, intoccabili che non rientrano neppure nel sistema castale, alle donne sovente dominate dalla volontà maschile, alle minoranze religiose ghettizzate e maltrattate, ai rifugiati che scappano da conflitti interni, ai mi-

granti in cerca di una vita dignitosa, ai bisognosi, trascurati e scherniti.

Come Gesù, anche i gesuiti tendono la mano agli esclusi, agli abusati, ai vulnerabili per condurli nel Regno dei Cieli, in quanto figli prediletti di Dio.

I gesuiti cercano un'alternativa inclusiva che affonda le sue radici nell'educazione degli emarginati, pilastro per un riscatto sociale di chi ancora non ha trovato il coraggio di emergere. Educare un bambino significa educare una nazione e una società "educata" è la base per una società giusta ed evoluta. I gesuiti creano e gestiscono scuole e università garantendo e promuovendo l'accesso agli esclusi, agevolano percorsi differenziati di formazione per chi è rimasto fuori dal sistema educativo, creando così condizioni di emancipazione. I gesuiti camminano a fianco dei più piccoli, dei più indifesi, di coloro che da soli non potrebbero farcela.

I gesuiti creano degli spazi di convivenza umana, piattaforme per aggregare persone con

tendenze differenti, per spingerli a diventare soggetti attivi del cambiamento di fronte ai soprusi e alle violazioni dei diritti umani fondamentali. I gesuiti indiani lottano contro le piaghe della società indiana, creano programmi a sostegno dei lavoratori (donne e uomini) sfruttati, maltrattati e schiavizzati e per quei disperati che cercano consolazione nell'alcol e nella droga. Intervengono uniti, come il pugno della mano, nelle situazioni di emergenza, così come è successo per l'alluvione in Kerala nell'agosto del 2018. Promuovono il dialogo tra le genti, tra i popoli e tra le religioni, riflettono insieme e insieme si confrontano sui meccanismi per superare le ingiustizie, lasciando dei canali aperti per quanti condividono e decidono di unirsi alla missione di pace, giustizia e uguaglianza che i gesuiti portano avanti.

«L'essenza della Chiesa è oggi nella missione al servizio del mondo, nella missione di salvare il mondo nella sua totalità, di salvare la sua storia qui e ora. La Chiesa vive nell'agire in solidarietà



Comunità di donne Adivasi nello stato di Lohardaga durante la formazione.

con speranza e gioia, con le preoccupazioni e il dolore di uomini e donne. Come Gesù, la Chiesa è stata inviata a dare la buona novella ai poveri, alleviare i cuori mortificati, salvare ciò che si è perso (*Lumen Gentium*, VII). Il mondo che la Chiesa deve servire è il mondo dei poveri». Così P. Sannybhai SJ mi racconta dell'impegno al servizio degli invisibili.

I gesuiti hanno incorporato nel loro apostolato la prospettiva dei poveri e degli emarginati, li sostengono e li accompagnano nelle battaglie quotidiane, vivono accanto a loro, diventano i compagni dei poveri, poiché i poveri e gli esclusi sono i soggetti del cambiamento, il servizio verso gli ultimi è la loro missione».

P. Sannybhai conclude «Nell'India contemporanea le sfide sono proprie del tempo in cui viviamo, noi siamo chiamati a liberare il popolo come ha fatto Mosè, siamo chiamati a condividere la Buona Novella, come ha fatto Gesù con il suo popolo, siamo chiamati a vivere la nostra vocazione con l'intensità e l'eloquenza dei molti Santi. È una grande sfida ma insieme ce la possiamo fare».

Francesca Flosi

LOK MANCH

È una piattaforma nazionale di 100 associazioni (50 delle quali guidate dai gesuiti e 50 associazioni laicali già conosciute per l'impegno sul territorio) che in India lavora in maniera coordinata e strutturata nello sviluppo rurale con particolare riferimento alle problematiche di esclusione politica-sociale ed economica dei dalit e adivasi.

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: "India. Lok Manch,
la rete per gli ultimi"



P. Sannybhai SJ (al centro), Coordinatore nazionale Lok Manch India e referente JESA-Jesuit Social Action, durante un recente incontro a Roma.



SOSTEGNO A DISTANZA

TUTTI PER UNO!

**UNA COMUNITÀ PIÙ
RESPONSABILE PER TUTTI**

I progetti di Sostegno a Distanza (SaD) del Magis hanno un impatto immediato sulla vita dei bambini e sulle comunità alle quali appartengono.

Obiettivo dei progetti SaD è accompagnare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, le vedove e le persone più vulnerabili in un percorso di formazione umana integrale.

Diventa Ambasciatore di Solidarietà del Magis.

SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

P. Thomas d'Aquin Mbatna SJ, responsabile del Cercle di Ouagadougou in Burkina Faso, ci racconta come lì sia stata accolta con gioia particolare la terza Preferenza Apostolica: «Accompagnare i giovani nella creazione di un futuro di speranza»

La Compagnia di Gesù ha appena definito le sue quattro Preferenze Apostoliche Universali. Una di queste è accompagnare i giovani, che è in sintonia con una delle preoccupazioni dei gesuiti in Africa occidentale. L'Africa è un continente con una maggioranza di giovani. Sia in Africa occidentale sia in Africa centrale, le persone sotto i 25 anni rappresentano già il 64% della popolazione, una fascia d'età con un tasso medio di disoccupazione del 60%.

Organizzando uno speciale Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, la Chiesa ha già attirato l'attenzione sull'importanza dei giovani nel sistema di evangelizzazione e nel futuro del nostro mondo. Allo stesso modo, la Compagnia di Gesù segue le orme della Chiesa universale per meglio rispondere ai bisogni della Chiesa e del mondo. L'orientamento fondamentale della vita, infatti, si decide nella fascia di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Ma oggi le sfide per i giovani sono enormi:

«L'incertezza dei rapporti nell'era digitale, le difficoltà nel trovare lavoro, l'aumento della violenza politica, la discriminazione, il degrado ambientale. Tutto questo rende difficile per loro trovare un modo per stabilire relazioni personali e familiari che li sostengano, basate su solide basi spirituali ed economiche».

È quindi con grande gioia e speranza che accogliamo questa Preferenza Apostolica qui al Cercle di Ouagadougou. Questa visione della Società Universale di cui siamo orgogliosi di far parte ci permetterà di potenziare i nostri risultati

nel campo del sostegno ai giovani e, con un sostegno multiforme, di migliorarli.

Il Cercle

Il Cercle è un centro di ricerca e studio per alunni delle scuole medie e superiori e studenti universitari. I servizi che il Cercle offre ai giovani qui a Ouagadougou sono numerosi. Mette a disposizione di studenti e lavoratori una biblioteca per la ricerca e un campo sportivo. Offre spazi che consentono una buona concentrazione per lo studio. Organizza corsi regolari per gli studenti del terzo e ultimo anno della scuola superiore per prepararli agli esami finali. Dal loro insediamento sul territorio della parrocchia di Gounghin circa 35 anni fa, i gesuiti hanno sentito il bisogno di offrire uno spazio di lavoro ai giovani del distretto per sostenerli nel loro percorso scolastico. Va detto che all'epoca le condizioni in cui lavoravano gli studenti erano ancora rudimentali. Molti bambini, non avendo nemmeno l'elettricità a casa, per studiare e fare i compiti si riunivano intorno all'illuminazione pubblica o ai lampioni delle strade principali. I missionari gesuiti volevano fornire un contesto più appropriato e sicuro per lo studio. È così che questo spazio è stato messo a disposizione dei giovani.

C'è un detto che circola negli ambienti religiosi: «quando ricevi un gesuita in casa tua e ti manca una stanza, mettilo in biblioteca e lì sarà a suo agio». Questo significa che la biblioteca ha sempre avuto un posto privilegiato nell'apostolato

gesuita. Tanto più quando si tratta di formazione o di accompagnamento dei giovani. Alcuni anni dopo la sua apertura, la biblioteca del Cercle continua a fornire buoni servizi ai giovani di Ouagadougou. Tuttavia, ha bisogno di essere modernizzata e implementata.

La necessità di uno spazio di lavoro come quello che abbiamo oggi al Cercle è più che mai indispensabile. Oltre ad essere un luogo di studio, è anche un luogo di incontro e di condivisione. Ci si incontra nel calore umano per rompere le divisioni che l'era digitale tende a creare tra i figli di Dio. Ci si incontra anche per abbattere le barriere religiose in un paese in cui le popolazioni cristiana e musulmana vivono a stretto contatto. Condividiamo conoscenze ed esperienze di vita.

Siamo convinti dell'importanza dello sport in luoghi in cui i giovani si incontrano. Il nostro campo sportivo, infatti, è molto utile in questo senso. Anche se le ridotte dimensioni della struttura, inserita nella parrocchia di Saint Pierre de Gounghin, fanno sì che l'area sportiva sia poco utilizzata. Tuttavia, questo piccolo complesso sportivo rimane il principale

oggetto del desiderio dei giovani del quartiere. Per quanto riguarda le lezioni impartite agli studenti, sono ammessi ai corsi, come prima condizione, quelli che hanno già sperimentato uno o più insuccessi negli esami, al fine di offrire loro assistenza e sostegno per superarli.

Come seconda condizione, gli studenti del Cercle devono provenire da famiglie povere. Il direttore seleziona per primi gli orfani, poi quelli con genitori malati e le ragazze-madri. È solo dopo queste tre categorie di ragazzi che i posti rimanenti possono essere offerti ad altri studenti che hanno già vissuto il fallimento scolastico. L'obiettivo a questo livello è puramente sociale. Con l'aiuto di partner come la Fondazione Magis in Italia e altre organizzazioni gesuite in tutto il mondo, il Cercle si impegna a rispondere alle esigenze dei giovani in modo più ampio possibile. Il programma Cercle comprende conferenze didattiche e moduli formativi che forniscono ai giovani strumenti complementari alla ricerca e alla creazione di posti di lavoro. Nello specifico, attività in lingue straniere, abilità informatiche di base e nozioni di management.



Ouagadougou, giovani del Cercle che studiano e svolgono esercizi negli spazi esterni del Centro.

LA TESTIMONIANZA DI DENIS RAMDE, COLLABORATORE DEL CERCLE

Lavoro al Cercle dal 2017 come insegnante e supervisore. Sono soddisfatto della mia collaborazione alle attività e ai servizi che il Cercle offre ai giovani e a tutti coloro che lo frequentano. Il Cercle è ben organizzato e realizza i propri obiettivi in modo rigoroso. L'apertura che dimostra fa sì che sia a servizio di tutti senza distinzione di etnia o di appartenenza religiosa.

Ognuno qui ha un proprio compito. Durante i corsi dell'anno scolastico, c'è un corpo docente ben preparato e dinamico che si dedica ad aiutare i giovani alunni a prepararsi agli esami di fine anno. La collaborazione di tutti gli insegnanti, di cui faccio parte, aiuta il Cercle a perseguire gli obiettivi e a dare ai giovani l'assistenza necessaria nella vita scolastica e sociale. In questa dinamica, il rapporto tra insegnanti e studenti è simile a quello del Buon Pastore che non vuole che nessuna delle sue pecore vada perduta. Con questo senso di vicinanza e attenzione ai più deboli e ai poveri, il Cercle sa come soddisfare le aspettative di chi lo frequenta. Ma niente può progredire senza verifica. Consapevole di ciò, l'amministrazione del Cercle organizza incontri settimanali durante i quali si fa una valutazione delle attività della settimana precedente e si analizzano le sfide della settimana in corso. Il che consente una valutazione costante dei progressi del Cercle nell'intento di raggiungere gli obiettivi in modo efficace. Per concludere, il Cercle è una comunità, è una famiglia. Tutti coloro che lo frequentano ne traggono beneficio e sono grati.

Il posto dei giovani nella storia della Compagnia e della Provincia

Già nella bolla di Papa Paolo III che fondò la Compagnia di Gesù il 27 settembre 1540, possiamo vedere che il nascente Istituto fa la scelta fondamentale della "formazione cristiana dei bambini e degli ignoranti". La Compagnia ha avuto ben presto bisogno di strutture per fornire una formazione adeguata ai giovani che bussavano alla porta e per tutti gli altri giovani che volevano ricevere una formazione e un orientamento di qualità. L'interesse della Compagnia per i giovani si ritrova in qualche modo nel suo DNA. La gioventù rappresenta la speranza e il futuro di un popolo, è il fondamento su cui poggia la fede. Pertanto, la formazione dei giovani può contribuire alla pace e a disciplinare il tipo di convivenza possibile tra persone diverse. Ecco per quale motivo, fin dai primi anni di per-

TESTIMONIANZA DI STEPHANIE KOURAOGO, STUDENTESSA

Sono una studentessa del dipartimento di inglese dell'Università di Uga I. Frequento il Cercle da 6 anni. La missione che mi sono data è quella di prendermi cura del nostro piccolo angolo di preghiera al Cercle. Lo faccio da tre anni ormai. Mi dà gioia. Penso che la preghiera occupi un posto importante in tutte le attività che svolgiamo qui al Cercle. Per esempio, è con grande devozione che viviamo le stazioni della Via Crucis durante la quaresima qui al Cercle. Tutti noi, musulmani e cristiani, crediamo che è con l'aiuto di Dio che avremo successo nella vita. Ci incoraggiamo reciprocamente a vivere la nostra vita di giovani nella fede, nel rispetto di Dio, nel rispetto delle altre religioni e in una vita morale degna dei figli di Dio. Questa è la chiamata che ogni volta riceviamo dai nostri padri gesuiti e ne sentiamo gli effetti nella vita di molti giovani.

TESTIMONIANZA DI PAULINE OUEDRAGO, STUDENTESSA

Studio inglese all'Università di Ouagadougou. Frequento il Cercle da circa 3 anni. Trovo qui un contesto favorevole per una vera ricerca di conoscenza. Mi trovo bene e conosco anche belle persone. Qui al Cercle, infatti, c'è un corpo docente che s'impegna seriamente nello svolgimento del proprio lavoro. Tuttavia, ci sono ancora alcuni aspetti che devono essere migliorati per ottenere prestazioni ottimali. La biblioteca, ad esempio, deve essere arricchita. Penso non solo alla diversità dei documenti, ma anche alla riproducibilità di quelli più richiesti. Sogno anche il giorno in cui la connessione raggiungerà un'alta velocità che ci permetterà di velocizzare la ricerca.

manenza in Africa occidentale, i gesuiti hanno investito nella pastorale giovanile.

Qui a Ouagadougou, il Cercle è stato creato 34 anni fa per fornire ai giovani un contesto di lavoro intellettuale e di crescita che possa accompagnarli negli studi. Da allora, le attività del Cercle si sono gradualmente adattate alla realtà socio-politica del paese e alle molteplici esigenze dei giovani del Burkina Faso.

Oggi, è con gioia che accogliamo con favore la Preferenza apostolica sulla gioventù. Tutti noi gesuiti impegnati nell'accompagnamento dei giovani qui al Cercle e dei Burkinabes che hanno beneficiato del Cercle e che continuano a usufruire dei suoi servizi.

P. Thomas d'Aquin Mbatna SJ

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: "Burkina Faso.
Cercle, un centro culturale
per i giovani"



Ouagadougou, giovani del Cercle durante un momento di formazione in aula.

FAR FIORIRE L'UMANITÀ

Aurilene Silva, brasiliana, nativa-indigena, assistente sociale, racconta l'esperienza del Centro Alternativo di Cultura (CAC) di Belém alla luce della quarta Preferenza Apostolica Universale: «Collaborare nella cura della Casa Comune»

Vorrei iniziare questo mio intervento raccontando chi sono, chi rappresento e a nome di chi parlo. Sono Aurilene Silva, donna, nativa-indigena, povera, migrante, lavoratrice e assistente sociale e qui rappresento tutte le donne, sia quelle che hanno un ruolo sia quelle che non lo hanno nella Chiesa, nelle istituzioni religiose o nelle organizzazioni sociali e anche in Amazzonia, e ciononostante stanno in questi ambienti, facendosi valere, lottando, resistendo con forza e tenerezza, costruendo reti e tessendo relazioni di cura, uguaglianza, equità ed emancipazione.

I luoghi da cui parlo, come donna lavoratrice, impegnata nella giustizia socio-ambientale, sono molteplici e diversificati, così come lo è l'Amazzonia, il posto da cui provengo; per questo parlo attraverso la bocca, il corpo e i movimenti giocosi, creativi e innovativi dei nostri figli.

Parlo a partire dalle nostre attività nell'Amazzonia urbana e periferica e dalla sua cultura di resistenza, perseveranza, creatività, di festa e spiritualità, così necessarie per contrastare il coprifuoco, le minacce e il costante sterminio dei nostri giovani, il silenzio dei nostri politici e la paura delle auto nere e argentate portatrici di morte e terrore, spesso strumentalizzate dallo Stato.

Parlo dall'Amazzonia del popolo *riberinho* e dal suo incanto, espressi da tempo immemore, dalle sue acque e nella fertilità di una civiltà che nasce, vive e trae sostentamento dalla vegetazione e che è profondamente violata dai grandi progetti minerari e dai loro continui sversamenti di scorie che inquinano le acque, uccidono i pesci e contaminano il suolo e alterano in modo

disumano il sistema e lo stile di vita delle popolazioni presenti, che subiscono in più l'espulsione dalle proprie terre.

Parlo dalle Comunità Ecclesiali di Base, le CEB, dalle congregazioni religiose e dalle chiese sorelle che sostengono e alimentano il mistero, la parola e la speranza di uomini, donne, famiglie, giovani e bambini, che hanno subito un processo di smobilitazione e di perdita dell'identità culturale causato da un clericalismo che allontana e svisciva i leader, la pastorale e i movimenti.

Parlo dai centri comunitari, dai luoghi di formazione dei nuovi leader e dai gruppi di donne organizzate in reti di economia solidale, importanti spazi di organizzazione, partecipazione e mobilitazione popolare per l'esercizio della cittadinanza e la garanzia dei diritti.

È in questo panorama di potenzialità e sfide, di saperi, sapori e dissapori che si trova il Centro Alternativo di Cultura (CAC), opera sociale e missionaria dei gesuiti dell'Amazzonia, che nei suoi 27 anni di vita si è affermato come ente di formazione della cittadinanza, dei bambini e degli adolescenti, i cui principi metodologici di base affondano nella spiritualità e nella pedagogia ignaziana, nel pensiero di Paulo Freire e nell'insegnamento dell'amore e del rispetto.

In questo senso, la nostra missione consiste nel promuovere processi educativi umanizzanti, di trasformazione e di impegno per la difesa dei diritti umani, della giustizia sociale e ambientale e per la valorizzazione dei nostri bambini e adolescenti come soggetti di diritti.

Il CAC è un luogo privilegiato di discussione, è il luogo del popolo, è il luogo delle basi, nell'at-

tuale scenario brasiliano di smantellamento sistematico dello stato democratico di diritto. Il CAC agisce in partenariato con altre 10 comunità, tra cui 3 centri comunitari (Cafezal, Cipriano e Curuçambá), movimenti sociali (Movimento das Mulheres do Campo da Cidade), Comunità ecclesiali di base (Jesus Libertador, Cristo Libertador e Santo Inácio de Loyola), Congregazioni religiose (Irmãs Franciscana do sagrado Coração). In questi spazi ci occupiamo di 300 bambini.

Le attività educative del Centro Alternativo di Cultura consistono in incontri settimanali con bambini e adolescenti, tenuti da educatori delle comunità locali, che affrontano temi strettamente legati alla realtà delle comunità, come la violenza, i diritti dei bambini e degli adolescenti e la cultura popolare, oltre alle attività di sostegno in portoghese, matematica, musica, danza, ecc. Il CAC si avvale anche dell'équipe di Arte-Educazione, che promuove la cultura locale attraverso danze, ascolto musicale, canto e disegno, e dell'équipe socio-ambientale, che promuove attività (in)formative nelle comunità, per accrescere la consapevolezza dei problemi socio-ambientali che interessano direttamente le popolazioni dell'Amazzonia.

Oltre a queste attività, il CAC organizza tavole rotonde con le famiglie, con l'obiettivo di sostenere le comunità nella lotta per i diritti della popolazione e offre corsi di formazione per gli educatori locali.

Tutte queste attività hanno come filo conduttore la convinzione che la gioia e la bellezza devono far parte del processo educativo partecipativo emancipatorio e l'ostinata speranza che sia possibile trasformare il mondo attraverso la trasformazione delle persone.

Prendendo spunto dalla Laudato Si' e tenendo conto delle Preferenze Apostoliche dei gesuiti per l'Amazzonia e la promozione della giustizia socio-ambientale, il CAC ha ampliato il suo campo d'azione tematico, includendo la questione socio-ambientale nei processi formativi. Nel 2016 abbiamo sviluppato il *Projeto Educação para o Cuidado* (Progetto di Educazione alla cura della Casa Comune), culminato nella formazione dell'équipe socio-ambientale del CAC, che successivamente ha elaborato uno studio della realtà socio-ambientale di tutte le comunità partner del CAC. Poi è arrivato il *VivaCidade CAC*, un seminario che ha lo scopo di sensibilizzare le popolazioni che vivono in Amazzonia, in mezzo a una magnifica diversità



Bambini che giocano nel Centro Alternativo di Cultura.



Un momento di formazione ludica per i bambini alla periferia di Belém.

di culture e modi di vita, invitandole ad aprirsi per riscoprire e difendere la propria identità e la propria cultura con lo slogan: “tutti siamo interconnessi come se fossimo una cosa sola”.

In uno scenario di profonde violazioni dei diritti e di degrado ambientale, la gente della città e della foresta, dei fiumi, della campagna e dei centri urbani condivide lo stesso destino.

Vogliamo quindi unire le forze, condividere saperi, tessere reti di collaborazione e impegno per un’Amazzonia sostenibile, democratica e globale, basata sul rispetto della sua ricca biodiversità sociale, dei diritti umani universali e della giustizia socio-ambientale. Come gesto concreto, abbiamo assunto l’impegno di realizzare una scuola di formazione alla leadership, la Scuola Popolare di Educazione Socio-Ambientale. La Scuola è un processo collaborativo e collettivo di educazione transdisciplinare, incentrato sul rafforzamento dei leader della comunità, affinché possano contribuire alla costruzione di una società sostenibile, più forte nell’esercizio della giustizia sociale e ambientale e nella garanzia dei diritti umani in Amazzonia, nella regione metropolitana di Belém/Pará.

Dal 2018 il CAC svolge le sue attività in partnership con la Fondazione Magis, nel cui ambito nel novembre 2018 abbiamo tenuto il 1° Incontro dei bambini sul tema: Giocare è urgente. Per il diritto all’infanzia, al gioco e alla FeliCittà, il cui obiettivo era stimolare la CorpOralità (linguaggio del corpo come gioco) ludica, giocosa, poetica e affettiva dei nostri bambini. Nel 2019 stiamo realizzando il progetto Far Fiorire l’Umanità e la Cultura Alternative in Amazzonia con lo scopo di contribuire alla formazione integrale di bambini e adolescenti vulnerabili in Amazzonia, puntando allo sviluppo delle loro potenzialità affettive, spirituali, etiche, estetiche, cognitive, comunicative, corporali e sociopolitiche.

Il CAC è una proposta educativa popolare che si contrappone al pensiero egemone.

Aurilene Silva

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: “Brasile.
Far fiorire l’umanità
in Amazzonia”

LA RIVISTA CHE NON SOMIGLIA A NESSUNO

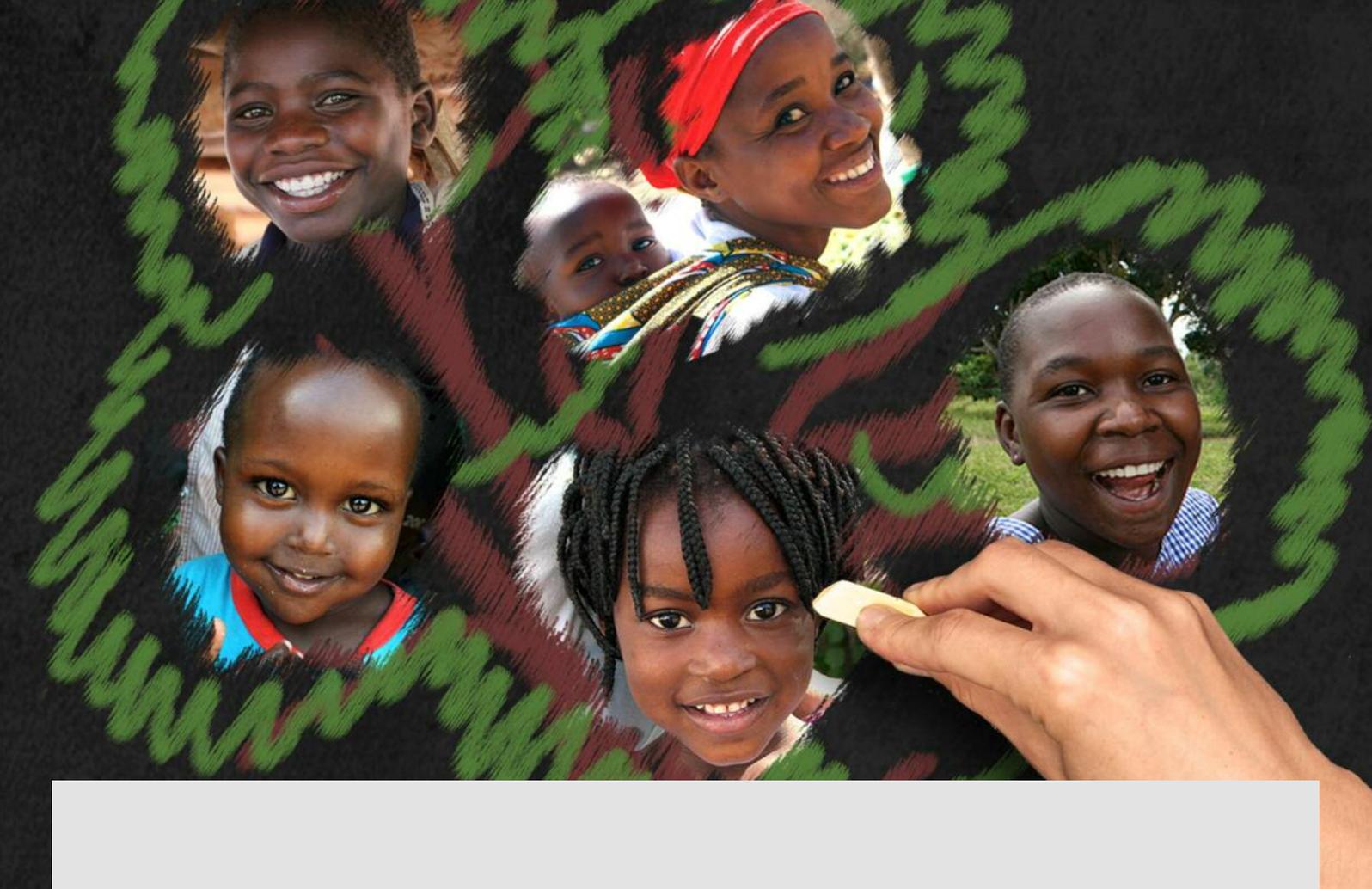


**aggiornamenti
sociali**

Uno strumento su carta e digitale per orientarsi nel mondo che cambia. Un'informazione approfondita e non urlata. Una rivista frutto del lavoro di gesuiti e laici, con una redazione che unisce Sud e Nord del Paese. *Non esiste? Forse sì.*

**Per Informazioni visita il nostro sito
[www. aggiornamenti sociali.it](http://www.aggiornamenti sociali.it)
o scrivici a rivista@aggiornamentisociali.it**





LASCITO TESTAMENTARIO

SOLIDARIETÀ SENZA TEMPO

Un lascito alla Fondazione Magis significa sostenere l'azione missionaria dei gesuiti nel mondo attraverso azioni e progetti di sviluppo nei Paesi più poveri.
Significa donare una parte di sé al futuro.

**PER INFORMAZIONI
MAIL: MAGIS@GESUITI.IT
TELEFONO: 06 69700327
WEB: [HTTPS://MAGIS.GESUITI.IT](https://magis.gesuiti.it)**

COME SOSTENERCI

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 909010
intestato a Magis - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

CONTO CORRENTE BANCARIO

intestato a Magis - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

Banca Prossima per le Imprese Sociali
e Comunità
Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma
iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785
swift: BCITITMX

Banca Etica
Via Parigi, 17 - 00185 Roma
iban: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

ONLINE

È possibile donare online tramite Paypal
o con carta di credito, e con 3 semplici clic:

1. vai sul sito <https://magis.gesuiti.it>,
clicca sul pulsante con su scritto “Dona ora”;
2. scegli l'importo, scrivi i tuoi dati
e il numero della tua carta di pagamento
e clicca in fondo su
“Rivedi donazione e continua”;
3. scegli se inserire la causale.

BENEFICI FISCALI

La Fondazione Magis è un Ente del Terzo Settore
e, pertanto, la persona fisica o l'impresa
che effettuino un'erogazione liberale (donazione)
a suo favore possono scegliere
il trattamento fiscale di cui godere,
ossia possono decidere
se inserire il contributo erogato
tra gli oneri deducibili
o tra le detrazioni per oneri.



AIDS, PER UN APPROCCIO GLOBALE

Sostieni le attività di sensibilizzazione, screening, accompagnamento psico-sociale e i corsi di formazione per persone sieropositive promosse dal Centro Espérance Loyola dei gesuiti in Togo

Causale: "Togo. Aids, un approccio globale"

Il mio nome è Ama, ho 28 anni e sono separata. Sono madre di due figli, uno è sieropositivo. Il Centro Espérance Loyola mi ha concesso un prestito per l'avvio di un'attività che mi dà un reddito: produco sapone e riesco così a far fronte alle spese della mia famiglia. Ho ricevuto molti servizi dal Centro, soprattutto a livello medico e psicologico per me e per i miei figli. Da quando frequento il CEL la mia vita è migliorata. Ringrazio il Direttore, tutti i membri dello staff e i donatori del Magis.



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
[HTTPS://MAGIS.GESUITI.IT](https://magis.gesuiti.it)
EMAIL
MAGIS@GESUITI.IT